

# **Il Riformista**

**martedì 3 gennaio 2006**

**REPLICA. A FRANCESCO COSSIGA    DI FRANCO BASSANINI**

## **Io ero contrario alla riforma del titolo V**

Caro direttore, nell'autointervista al Riformista pubblicata il 31 dicembre, Francesco Cossiga esterna non solo il suo (condivisibile) «dissenso assoluto» dalla riforma costituzionale Berlusconi-Bossi (cosiddetta devolution), ma anche dalla «riforma bassaniniana del centro sinistra», cioè dalla riforma del titolo V del 2001. Rilevo che ancora una volta Cossiga confonde la riforma costituzionale del 2001 con la riforma dell'amministrazione del 1997-1999, che non modificava la Costituzione del 1947 pur introducendo molte rilevanti innovazioni nel nostro sistema (compreso il cosiddetto federalismo amministrativo). Di quest'ultima sono responsabile, della riforma del titolo V, no. La vicenda è stata ricostruita esattamente da Pasquale Cascella su l'Unità del 5 gennaio 2003 e poi dal Riformista del 12 ottobre 2004; laddove si ricorda che, al contrario, io fui tra i pochi (con Visco e Giuliano Amato) che raccomandarono allora, in una contrastata riunione di governo, di evitare l'errore di una riforma costituzionale approvata a colpi di maggioranza: un precedente imbarazzante, non a caso poi più volte invocato dal centrodestra per legittimare la devolution. Ma tutto questo Cossiga lo sa; io stesso, del resto, glielo feci notare, rispondendo il 21 settembre 2004 a una sua lettera al direttore de La Stampa. Se dunque confonde, o finge di farlo, è per partito preso; o per non entrare nel merito di riforme che contengono anche scelte discutibili, ma che hanno comunque introdotto forti elementi di modernizzazione nel nostro sistema.

Inappropriato è anche classificare, oggi, Giuliano Amato tra i fautori di una nuova Assemblea Costituente. Nel giugno scorso, Amato avanzò invece l'idea di una grande Convenzione per le riforme, non distante dalla proposta di recente sostenuta da Montezemolo. A me pare un'idea più convincente: non di una nuova Costituzione abbiamo infatti bisogno, ma di una serie di riforme e di coraggiose innovazioni (anche istituzionali, ma non solo) per attrezzare l'Italia a fronteggiare le sfide del millennio. Alcune di queste potranno passare solo ricorrendo al "metodo Aspen": e una Convenzione sul futuro dell'Italia potrebbe esserne lo strumento adatto.